
MISCELLANEE
976
40
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE










MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE
976
40

45. XXXVIII. 312

40

LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTA DOROTEA VERGINE, ET MARTIRE.







In Firenze, Con licenza de' Superiori, Per le Erede del Tosi, Alle Scale di Badia. 1617. Fogli 2

L'ANGELO ANNVNTIA.

LI SANTI, come Pauol scriue, e pone
vinsero i Rè, è han la giustitia oprato,
e conseguito le promesssione.
Le bocche de'Lioni hanno turato,
spento del fuoco la voracità,
e'tagli de'coltelli hanno sprezzato.
Furon robusti nelle infermità,
forti in battaglia, e poser, cofidenti,
e'campi de' nimici in vastità.
Alcuni fur prostrati, e con gran stenti
scherni patiron molti, e battiture
nelle lor carne, e rigidi tormenti.
Altri costretti in carcere, e presure,
lapidati, tentati, e flagellati,
con spada morti, e mille altre torture.
E di pelle caprine circondati,
abietti fur tenuti in dolor tanti,
afflitti, bisognosi, angustiati.
In monti, è solitudin spesso erranti
in spelonche, è cauerne della terra,
menando la lor vita in pene, e pianti.
Per posseder quel ben, che mai non erra,
e leggier fa parere ogni gran pondo,
andauon volentieri à tanta guerra.
Correuon per Giesù col cuor giocondo,
lieti contro al tirannico furore,
de'quai certo non era deguo il mondo
Vale, infiammata del superno amore
di Giesu sommo bene, è somma quiete,
e di nostra salute zelatore.
Oggi, con due sorelle andar vedrete,
come assetato Ceruo al sacro fonte
la Vergin Santa Dorotea Silete.
Quieti stare, e con benigna fronte.

Fabbritio Perfetto di Cesarea,
allegro in sedia dice.

LAVDE, magnificentia, onore, e gloria
sia sempre delli eccelsi magni Dei,
ch' n'ho pur cominciato hauer vittoria
contro questi Cristian maluagi, e rei,
ma perche in tutto si spenga memoria
di questa setta in terra, oggi vorrei
mandar'vn bando, pena della testa,
chi sà Christiani, e non gli manifesta.

Il Cancelliere dà il bando al Banditore, & gli dice.

Và presto Banditor, senza tardare,
e manda per Cesarea questo bando.

Il Banditore risponde.

S'io fussi vccello, io cercherei volare,
per adempir più presto il tuo comando

Il Cancelliere dice.

Sù, và via presto, e più non cicalare,
e fà con fatti quant'io ti comando,
e di si che s'intenda ogni parola,

Il Banditore dice.

Io potrò mal, si ho secca la gola.

Ora manda il bando, e dice.

Per parte del magnifico Prefetto,
si fa espressamẽte bandire, e comãdare
che chi sapessi di Cristian ricetto,
gli deua tra due di manifestare,
e chi non lo farà in termin predetto,
& ardirà à tal bando contraffare,
dal busto il capo si trouerà meno,
si che chi n'hà gl'insegni, e saui sieno.

Vdito il bãdo viene al Prefetto vno che sapeua santa Dorotea, e dice.

Per vbidire al tuo comandamento,
magnifico Prefetto vna Cristiana
Dorotea detta è qui in Cesarea drẽto,
nimica molto della fe pagana.

Il Prefetto risponde.

Hai tu dou'ella stia intendimento,
ch'io gli farò lasciar sua legge vana.

La spia risponde.

Dou'ella stà, e dou'ella si posa,
signor mio caro appunto sò ogni casa.

Il Prefetto dice al Caualiere.

Và dunque Caualier con la famiglia,
e quella che costui hor t'harà mostro,
nimica delli Dei, subito piglia,
guidala presto quì al cospetto nostro.

Il Caualier risponde.
El tuo voler farassi qua scompiglia
Golpe, il Magagna che pẽsier el vostro
voi giuchereste se il dì fussi vn'anno,
andatemi qua innanzi col mal'anno.
Vn Birro adirato dice.
Tu non hai forse ancor la vetriola
oggi hauer tocco, che sei si lunatico
Vn'altro Birro dice.
Vn tratto dicesse egli vna parola
che nõ andassi à Colle ò pazzolatico,
Il Caualiere adirato dice a birri.
Io v'ho à impiccar ribaldi per la gola,
voi nõ mi'hauete forse ãcor bẽ pratico,
vie oltre col malan brutta genia
Vn Birro risponde.
Malanno, e mal di i dei ti dia.
Giunti doue era sãta Dorotea, colui che l'insegna dice al Caualiere.
Qui stà colei che sacri dei disprezza
Il Caualiere dice a'Birri.
Entrate drento, e menatela fuora
E'birri entrano dentro, e menanla, & il Caualiere segne dicendo.
Cacciategli al collo vna cauezza
& vedren se l'aiuta chi ella adora,
Il Caualier poi che l'è legata dice.
Menatela al Prefetto con prestezza.
E volto à Santa Dorotea dice.
Se tu sei sauia ò nò si vedrà hora.
Santa Dorotea risponde.
Colui ò caualier chiamian noi sauio,
che muor ꝑ Cristo e fa ĩ ciel vn palio.
Il Caualiere à Santa Dorotea.
Tu parli come sciocca, e dal Prefetto,
trattata anche sarai come vna sciocca,
Santa Dorotea risponde.
trattimi come vuol che'l mio è diletto
e quãdo pel mio Dio patirmi tocca,
che morir volse sol pel mio difetto
lui è mio ben mio amor, mia guida, e (rocca,
Il Caualiere dice.
vien là, che se'l patir tanto ti gioua
presto e'tormenti ne faranno proua.
Giunto al Prefetto dice.
Ecco dinanzi à te magno Fabbrizio
quella magna christiana Dorotea.
Il Prefetto è Santa Dorotea dice.
Prima che gusti Dorotea supplizio
lascia questa tua fe maluagia, e rea.
a' nostri sacri Dei fa sacrifizio
e riuerisci ogni honorata Dea
fallo, che se tu'l, fai sarai felice
se nò, più che altra misera, & infelice.
Risponde Santa Dorotea.
La tua felicità mi sare'morte
salute & vita la in felicità
batti, percuoti quanto tu vuoi forte
le carni mie con ogni acerbità,
che dal mio sposo dolce mio conforto
IESV, mai Dorotea non partirà,
lui solo hanno adorar le creature
non gli dei vostri fittizie sculture.
Il Prefetto à Santa Dorotea.
S'io ti comincio à punger co'tormenti.
forse d'oppinion ti muterai
S. Dorotea sorridendo dice.
Tu credi ben che questo mi spauenti
stolto, quest'e quel ch'io sẽpre bramai.
Il Prefetto perso della sua bellezza dice à Santa Dorotea.
Io giuro per li dei onnipotenti
se il tuo CRISTO negando adorerai
offerendo la loro sacrata vittima
ch'io ti torrò per mia sposa legittima.
De fallo Dorotea
Risponde Santa Dorotea.
Non ti ci porre
chi'n'ho vn'altro che è di te migliore.
Il Prefetto dice.
che mãc'a me, che mi puoi tu apporre
io son giouane, ricco, e gran signore,
de voglia Dorotea, vogliati storre
da si falso, proteruo, & vano errore.

Santa Dorotea marauigliandosi risponde.

O sciocca mente, cieca, e tenebrosa,
di, che mi manca? mancati ogni cosa.

Il Prefetto dice.

E che mi manca?

Santa Dorotea.

Cieco insensato,
che non ti manca?

Il Prefetto dice.

E che?

Risponde santa Dorotea.

L'amor di D I O.

Il Prefetto.

Di quale Dio.

Santa Dorotea.

Di quel che t'ha creato.

Il Perfetto.

CRISTO che adori?

Santa Dorotea.

CRISTO, che adoro io.

Il Prefetto.

Che patì?

Santa Dorotea.

Che patì per l'huomo ingrato.

Il Prefetto.

Per suo errore?

Santa Dorotea.

Nò, pel tuo, e pel mio.

Il Prefetto.

E pur fù morto.

Santa Dorotea.

Si corporalmente,
ma ora è viuo in Cielo eternamente.
Questo è quel vero Dio, che s'ha adorare
questo è quel che s'ha render'onore,
quest'è quel che per noi volse incarnare
quest'è quel che patì tanto dolore,
quest'è quel che salute può donare,
quest'è di nostra vita Redentore,
questo ci ha fatti, questo ci ha creati,
questo è sol quel che ci può far beati.
Se ricco sei, quest'è somma ricchezza,
se sei potente, egli è somma potenza,
se giouin sei, in lui non è vecchiezza,
se saggio sei, egli è somma sapienza,
se tu sei bello, egli è vera bellezza,
se sei sciente, egli è l'alta scienza,
se signor sei, tu sei suggetto à lui,
e nulla non puoi far senza di lui.
Parti però à questo esser'eguale?
nè puoi tu à signor tal poter'aggiugne,
parti dunque ch'io lassi sposo tale? (re,
parti che io mi debbi à te congiugnere,
tu sei poluer, sei cener, sei mortale,
e mille auuersità ti posson pungere,
tu sua fattura'huõ vile, presto vermine
lui tuo fattor, principio, mezzo, e ter-

Il Prefetto dice à S. Dorotea. (mine.

Queste mi paion fauole da veglia,
e da dire coperto quando pioue.
da tanto errore ò Dorotea ti sueglia,
che à creder tal pazzie t'incita, e moue
colui che mai non dorme, sẽpre veglia
ha cura de'mortali il magno Gioue,
supremo, omnipotente, altitonante,
l'altre frasche, e resie son tutte quante

Santa Dorotea dice al Prefetto.

Frasche, eresie, se smisurati errori
le vostre son, da huomini introdutte,
disonesti, impudichi, peccatori,
di nostra fede verità son tutte,
per GIESV Cristo Signor de'Signori
nella sua fe cattolica construtte,
fu Gioue huomo mortal di vitij pieno
GIESV vero huomo, e Dio, che mai viẽ

Il Prefetto risponde. (meno,

Se non ch'io ho riguardo a'teneri anni.
all'età verde, e al delicato neruo,
io ti darei Dorotea tanti affanni,
che muteresti il tuo parlar proteruo.

Santa Dorotea risponde.

Fallo pur presto, che mi par mill'anni,
più presto bramo, che la fonte il ceruo

Il Prefetto

Il Prefetto irato dice.
Da che ne preghi, nè minacci legonti,
vedreno vn poco le tormenti hor piegō(ti.
Il prefetto al Caualiere.
Su presto Caualier fa che qui venga
vna rouente, & infocata catasta,
e sopra costei nuda vi si tenga
tanto che sia tutta deserta, e guasta,
e sua bellezza si distrugga, e spenga
Il Caualier risponde.
Signor sie fatto, vna parola, e basta.
E voltandosi al manigoldo dice.
Metti à ordin maestro vna graticola
che vi s'arrosti su questa Cristicola.
Il manigoldo, hauendo preparata la graticola, e fattoui sotto il fuoco, risponde.
La graticola è in punto, il fuoco è acceso
Il caualiere dice.
Su ve la poni, & incendi ogni sua costa,
Il manigoldo à Santa Dorotea.
Balza qua presto, che l'hauer conteso
oggi col tuo signor troppo ti costa.
Santa Dorotea risponde.
Questa m'è poca briga, e poco peso,
eccomi qua, tormentami à tua posta.
Seguita andando in su la gtaticola ardente.
Prendi fuoco, e colei se puoi riscalda,
che è nell'amor diuin più di te calda.
Santa Dorotea, posta in su la graticola el Prefetto dice.
Che di hor Dorotea come ti senti
Santa Dorotea risponde.
N'vn prato giaccio di delizie adorno,
tra mille fiori, e mille dolci vnguenti,
doue suauemente intorno intorno
spiran grate aure, e temperati venti
doue notte non è, ma sempre giorno,
Il Prefetto la di manda dicendo.
El fuoco non ti cuoce?
Santa Dorotea.
Io non lo sento
tāto à'l calor di quel ch'io ardo drēto.
Il Prefetto irato dice,
Perfida incantatrice maliarda
il fuoco hai drento delle tue malie
fuoco trouerai bē che abbruci, & arda
caualier presto lieuala di quie,
e mettila in prigione, e ben la guarda.
Mentre la mettono in prigione sentendosi il Prefetto arder dell'amore di S. Dorotea volto al cielo dice.
O Faretrato arcier tu m'ardi sie
perso, e ferito m'hai per vno sguardo
di questa il cuor trafitto col tuo dardo
Vassene tutto pensoso in camera dicendo à parole il presente ternale:
Come hai potuto far, ò crudo Dio
tolto cosi da me m'habbi costei
e trattosi da se ogni pensier mio.
Se tu facessi pur che almeno lei
si piegassi, e cedessi al mio desire,
forse in tanto tormento non farei.
Deh che stoltitia mi fa cosi dire
perche ti sei lasciato soggiogare
senza gl'aspri suo'colpi diuertire.
Parti douerti d'vna innamorare
ignota, si di vil prezzo, à me suggetta,
che non cessa gli dei, e me sprezzare.
Parti però, se'l senso si diletta
in cose, doue è infamia, e turbitudine
seguirlo? raffrenarlo à te s'aspetta.
Parti di tanto onore all'amplitudine
& à tua condizion questo confarsi,
e di tua degna stirpe all'altitudine?
Vero è, ogni mio senso mai allegrarsi,
sento per te amor senza a merzede
& al deterior fletter piegarsi
L'almo appetisce e suo'cōsigli, e chiede,
e quel che vuol ragion per violentia,
e furor vinto la mente possiede.
In quella ha forza valore, e potentia,
in quella regnò amore, nè è sicuro

nessun che cerca fargli resistentia
Ciò ch'è fra'l chiaro giorno, e'l fredo atturo
e fra'l viuente populo si nasconde
posiede, e sempre possessor sicuro,
Gli altri dei tutti supera, e confonde
con le saette, e l'arco che in man regge
lustra tutti e' suoi regni, e del mar l'ōde.
E quando al voler suo quel ch'vn legge
volge oue vole, strugge à drāma à drāma
lui è gioui sottopone alla sua leggè
Eccita in quelli la feroce fiamma
reuoca a' vecchi e' gran calori estinti
e' vergin petti incēde abrucia, e'nfiāma.
Per questo calefatti fur già spinti
di cielo e' sommi dei venire in terra
con volti falsi simulati e finti,
Febo che vinse il gran phitone in guerra
guardar l'armēto di ameto inchinossi,
in forma di pastor se'l der non erra.
Gioue che'l firmamento tien mutossi
quādo in forma di vccel quādo di toro
& a gliocchi virginei humillossi
Non dico quel che fe, quanto lauoro
spēdessi per Semele in propria forma,
ò per Almena suo nobil tesoro.
El fiero Dio dell'arme che la torma
spauento de' Giganti non in vano
percosse, e sottopose alla sua norma
El Fabro degno di Gioue Vulcano
non pote di costui fuggire il vampo,
fuoco maggior del suo si arse le mani
Nè tu Venere dea nel suo campo
sua madre com'in morte già Didone,
tuo lagrime mostrar, hauesti scampo,
In ciel non regna per conclusione,
nessuna Deità, fuor che diana
che di costui non senta lesione
Che se il figliuol d'Amena la cui mana
deposte le sagitte, il fiero, e reo,
parlar filo di iole la data lana.
Con la qual hauea morto il grāde Aureo
portato il fusto rigido, e pesante
il Can rapito dal centro pheteo
Gl'altri humer sopra quelli hauea atlāte
già sostentato il ciel, spalla mutando
lasciò vestir di purpurea Allamante
Che se per te paris, che andò cercando,
che Clitennestra, Elena, Egido, Edido
che mi vo io d'Acchille affaticando.
Che dirò io di Leandro, d'Abido;
di Tisbe, di Pirramo, e d'Alceo
che parlerò della Fenissa Dido.
Che dirò io d'Andromada, Perseo
e d'Arianna misera, & infelice,
di Cidippe, d'Hipomene, è Teseo.
Saggio è tal suono, e penace radice,
al cui ne gli animali rationali
nè cielo nè terra non gli contradice.
Nè solamente spande le sue ale
è le sue forze gl'huomini estende,
ma ne' celesti, è terrestri animali.
Per questo il figlio la Tortor difende,
per questo la Colomba e suo' colombi
per questo il ceruo con l'altro contēde
Per questo s'odon de' Cignali, e rombi
e gl'affrican Leon forte mugliando
par ch'ogni selua si scuoti, e rimbombi
E' dardi del tuo figlio van volando
non sol pel cielo, per terra, e solitudine,
ma riui, acque tener fiumi ricercando.
El mondo empiendo di sollecitudine.

Sendo ito il prefetto in camera lamentandosi, vn seruo essendo con vna serua dice.

Sta vn po' cheta, se tu vuoi Dianora,
e mi pare vn sentire che si lamenta
E' sarà qualche pouerin la fuora

Il seruo irato dice.

E' sia la trippa, fa che più ti senta

La serua.

Tu de hauer oggi

Il seruo.

Chetati in mal'ora.
ch'io ti potrei oggi far mal contenta.

La

La serua irata dice.
Tu mi comincì
Il seruo nõ badando alla serua và à
voler intẽder chi si rãmarichi, e dice
Io vo' giu oltre andare
che mi pare il prefetto, e non mi pare.
Il Prefetto seguita il suo parlare,
stando il seruo all'vscio della sua
camera à vdire.
Qual sia il poter d'amor, qual la fortezza,
Glauco, Netunno, Alfeo, & infiniti
testimon danno di questo, e certezza
Che tal fuoco per lui presi, e feriti
non sol poterno spegner ma leggiere,
con l'acque far de loro humidi liti
Sparta è tal fiamma fin nel cẽtro dentro,
adunque il ciel, la terra, il mar l'inferno
di sue dolci armi ha fatto esperimẽto
Dunque che cerchi, ò fuggi cõ ischerno
se tanti Dei tanti huomini tanti brutti,
dallui confitti, il suo placito seruo,
Esser tinto da lui forse rifiuti
& aspetti per lui reprensione
sendo ferito da suoi dardi acuti?
Deh non hauer di ciò dubitatione,
che di molti altri di questo il tracollo
ti leuaran di colpa ogni cagione,
Se per questo benche fien non se satollo
pẽsa il tu'sẽno al magno gioue impare
aggiugner nõ poter già quel d'Apollo.
Nè darti à intender potere adanzare
la bella Vener, la ricca Giunone
vinti son loro, & io credo scampare
Fuggir non puoi se ben tu n'hai cagione,
sua fiãma ardẽte è foco inestinguibile,
egl'ha del mondo e qual dominatione.
Di fuoco non t'ha inceso derisibile
qual Cleopatra Biblide, e Canace
mata, Semiramis, fatto odibile,
Horsu velato Dio poi che à te piace,
ecco ch'io son parato ad vbidire,
ad ogni modo harò io poca pace
Me Dorotea non prezza, è contradire
non cessa, del cui amor m'ha si acceso,
e fammi forza struggere, è languire.
Senza essermi da te punto difeso,
Il seruo che staua all'vscio ascoltare
vdendo il prefetto essere innamo-
rato di S. Dorotea infra se medesi-
mo dice così.
Hora comincio a intendere in effetto,
di quella Dorotea che la in prigione
s'è innamorato il nostro buon prefetto.
O insan capo, e priuo di ragione
ò zucca senza sale, o senno poco
ò mente piena di derisione
Fanne Roma allegrezza festa, e giuoco
dappoi che non à reggier tuo prefetti
vengon, ma à innamorar in questo loco
Hor sta à vdir, se vdir più ti diletti
¶ Seguita il prefetto il suo lamẽto, è dice
Lasso infelice Amor questo tuo foco
di fastidio ripien d'angoscia, e tedio
mi strugge, à consuma a poco a poco.
Nè infelice truouo à tanto assedio
& alla fiãma mortal ch'abrucio, e ardo
salute medicina, nè rimedio
Bendato arcier qual più di me gagliardo
m'hai con l'acuto, e doro saettato
lei con l'ottuso, & impiombato dardo
Lei sana, e integra, io languido, e piagato
che via che modo, ò verso prender deg-
lasso infelice a me ch'io sia sanato. (gio
Quanto piu quella priego, tanto peggio
nulla giouon lusinghe ne minacci
morto sõ, morte bramo, e morte chieg-
Qui bisogna il to'foco, e che tu facci (gio
come me liquefatto hai del suo amore
così lei del mio amor la liquefacci
Darotti in mentre suffragio, e fauore,
a quelle rinegate in man darolla
che gli faccin lasciar quel suo errore,
E se pur pertinace al fin vedrolla
che per preghi, e minacci nõ si muoua

 nè

nè punto al voler mio si piega, e crolla
Io giuro per gli dei, e per te Gioue
e pel tenace fuoco Cupidone,
ch'ogni adamãtin cor fende à presumo
Che questa ardente fiamma di libidine
questo mio tãto fuoco, e grãde amore
che m'empie di sperãza, e di formidine
In rabbia volterò sdegno, e furore.

Hora il Prefetto escie di camera, & il seruo se gli fa incontro, e dice.

Sarebbe nuouo caso sppraggiunto
che hauessi offeso vostra signoria?

Il Prefetto risponde.

Fa qui Codra venire in questo punto
Clista, e Calista alla presentia mia,

Codra dice.

Io sarò signor mio tua voglia appunto

Il Prefetto sollecitando dice.

Hor oltre non tardar camina via

Il seruo giunto alle rinegate dice.

Per parte del Prefetto io vi comando,
che al suo cõspetto veniate or volando.

Clista risponde al seruo.

Che vuol da noi Codra cosi infretta

Codra risponde.

Io non lo sò, che non m'ha altro detto
se non che a lui veniate che v'aspetta

Calista si volta à Clida, e dice.

Andian, poi che per noi mãda il prefetto
che'l veloce vbidire troppo diletta.

Vanno al Prefetto, e Clida dice.

Eccoci innanzi à tua magnificenza
parate, e pronte a tua obedienza.

Il Prefetto risponde.

La causa che io ho per voi mandato
è chi hò nelle mani vna fanciulla
che adora Cristo, e ho piu modi vsato
perche rineghi, e non ho fatto nulla,
hor'io di darla à voi ho deliberato
se vi dà il cuor da tal fede ridurla
e far che al voler mio lieta consenta
l'vna, e l'altra di voi farò contenta.

Calista risponde al Prefetto.

O padre, e signor nostro quanto à noi,
possibil sia, costei rinegherà,
prender buona speranza di ciò puoi,
che indietro nulla à far si lascierà

Il Prefetto risponde.

Se farete cotesto buon per voi
leua su Caualiere, e presto và
alla prigion con la famiglia tua
e Dorotea dà in mano à queste dua.

Il Caualier giũto alla prigione dice.

Falsa christiana, e delli dei ribella
esci della prigion quà presto fuora

Calista riconoscendo Santa Dorotea essere sua sorella, marauigliandosi à Clista dice.

O questa è Dorotea nostra sorella
Clista pon mente i l'ho conosciuta ora

Clista riconoscendola corre ad abbracciarla, e lagrimando dice.

Certo che tu di il vero, ò meschinella
sorella mia il cuor mi si diuora
veggẽdoti à si stran termin condotta,
fa come noi, rauuediti à buon'otta.
Che vita in gaudio mantener più gioua,
che perder quella con pena, e martire

S. Dorotea risponde, e dice.

Oime sorelle mie che cosa nuoua
è oggi questa ch'io vi sento dire,
q̃sto è quel grãd'ardir q̃lla gran proua,
che far voleui, e per Iesu morire
dunque voi hauete CRISTO rinegato
& à lor falsi dei sacrificato?
Qual cosa tanto grande v'ha potuto
à tal sceleratezza far commuouere,

Calista risponde.

E'parati tormenti hauer veduto
da Cristo fecion noi persto rimuouere

Santa Dorotea risponde.

Come mai tanto ardire hauete hauto
ò insensate mie sorelle pouere
non v'accorgesti quando ciò faceui.

che

che per morte schiuar, mortè incorre
Miser nelle man sete di Lucifero (ui.
nè la morte però fuggir potrete
ma se al consigliò rerto, e salutifero
ch'io vi darò d'attener se voi vorrete
l'abbomineuol nefario, e pestifero
culto de falsi dei rinegherete
e ritonate à Cristo, e lui propitio,
vi sia purgando d'ogni vostro vitio.

Calista commossa per le parole
di Santa Dorotea dice.

S'io credessi sorella dilettissima
trouar perdono al santo christianesimo
non curando morir, vorrei prontissimo,
renuntiando al falso paganesimo,

Calista dice à Santa Dorotea.

Et io sorella cara, e fidelissima
sarei parata di fare il medesimo
si hauessi speranza, e ferma fede
da Dio del fallir mio trouar mercede,

S. Dorotea dando loro speranza dice.

Voi potete esser certe che'l Signore,
se à lui pentite sarete ricorse
rimetterauui ogni commesso errore,
che'l suo nome negando siete incorse.

Calista à Santa Dorotea dice.

Dūque noi ti preghiam cō tutto il cuore,
per quel che nel martir grazia ti porse,
che tu lo preghi, che per sua clemenza
riceuer noi si degni à penitenza.

Il Caualiere veggendo che Clista,
e Calista si conuertono, irato, è for
te turbato le fa pigliare tutt'à tre
e menarle al Prefetto, e dice.

Voi mi parete à dirlo in due parole
di pazze vna gabbiata tutte quante
q̄sto è q̄l che'l Prefetto appunto vuole,
hor oltre à lui menatele dauante
ch'io sarò ben disdire le cedruole
su presto date in terra delle piante

Dorotea presa insieme con le sue so-
relle, confortandole dice.

Venite liete al trionfal conflitto
che Dio v'ha perdonato ogni delitto.

Giunto al Prefetto il Caualier dice.

Meglio era perder questa iniqua stolta
signor, che rimaner senza nessuna
qual non solo a'lor preghi s'è riuolta,
ma riuolto ha di queste ciascheduna

Il Prefetto commosso a ira dice.

Che debbo Gioue far a questa volta
se non di te dolermi, e di fortuna
se tu hauessi prouidentia in cielo
haresti di tua fede maggior zelo,

Et volto à Clista, e Calista segue
minacciandole.

Se gliè ver questo io vi prometto, e giuro
per questa destra e questo petto macro
ch'io vi sarò d'vn Tigre assa piu duro,
e d'ogni altro animal rabbioso, e fierò
che dite?

Calista risponde.

Accese sian dal gran premio futuro,
abborriamo ogni vostro simulacro,
rendianci in colpa à Dio co'santi suoi
del fallir nostro hor fa ciò che tu vuoi.

Il Prefetto veduto non le potere
suolger per minaccie dice.

Poi che si poco stiman mia minacci
se stimano e'martir vediamo vn poco,
presto fa Caualier che tu le cacci
n'vn vaso che intorno abbi vn grā foco
piu lor misericordia non si facci
ch'io son disposto muoino in tal loco,

Il Caualiere a'manigoldi dice.

Su fate quel che e'dice manigoldi
che oggi guadagnerete pur de'soldi.

Hauendo messo à ordine il vaso el
fuoco intorno dice il primo car-
nefice Clista, e Calista.

Entrin qua entro, vscian di questa pratica
che non vi auuenirà come l'altro eri,

Il secondo carnefice.

come si sentiran scaldar la natica

per ſer pio muteranno di penſieri

Il primo carnefice.

Nō faran chi'ſo ben anch'io gramatica,
ch'in fin ch'abrucin faro il mio meſtieri,
ch'altrimenti non creder che mi frappi
ci gratteremo forte anzi che ſcappi,

Entrando nel vaſo rouēte di fuoco Ciſta, e Caliſta dicono inſieme queſta lauda.

Per te dolce Ieſu bene infinito
in queſto dì felice conuiuate
Al ſempiterno tuo ſanto conuito
veniam di ſommo gaudio roborate
E perche renegando habbiam fallito
GIESV perdona à queſte ſerue ingrate,
GIESV per te moriam con lieta faccia,
GIESV riceui noi nelle tue braccia.

Andando loro al martirio, Santa Dorotea ſi fa loro innanzi, e confortandole dice.

Femmine inuitte, donne valoroſe
habbiate nel Signore ſomma letitia
che v'ha elette per ſue care ſpoſe,
e perdonato ogni voſtra nequitia
ò felice ſorelle, e glorioſe
queſta partita non vi dia triſtitia
andate allegramente à tal martirio
preſto ci riuedrem nel ciel empirio.

Hora entrano nel vaſo, e quiui muoiono, onde il Prefetto riulto à Santa Dorotea dice.

Tu hai veduto Dorotea com'io
ho trattato oggi queſte tue ſorelle
tu doureſti hor fare il voler mio
chi nō habbia à trattar te come quelle

Santa Dorotea riſponde.

O Tiranno crudel maluagio, e rio,
& io vo'come lor perder la pelle

Il Prefetto dice.

Se tu non adori Gioue onnipotente
io ti farò ò Dorotea dolente.

Riſponde Santa Dorotea.

Solo Iddio, non demon, tiranno adoro
Iddio chē a'ſuoi fedeli ſue gratie ſpāde

Hora s'nginocchia dinanzi all'Idolo, & orando dice coſi.

Moſtra dolce ſignore oggi à coſtoro,
quāto la tua potētia è immēſa, e grāde
e che ſei ſolo Iddio, e di chi loro
ſieno, e neglettì in miſeri viuande.

L'Idolo parla, e dipoi rouina.

Tu ſola Dorotea ci abbatti, e ſuperi
ſolleciti, perſeguiti, e vituperi.

Eſſendo rouinato l'Idolo, il Prefetto tutto infuriato comandò che ſia di nuouo riposta in ſu la graticola, e dice.

Di nuouo la graticola ſia calda
e ſu poi con furor vi ſi rimetta
queſta peſsima femmina ribalda
che i noſtri ſacri dei per terra getta
fin che deſtrutta ſia vi ſtia ſu ſalda
ch'io vo' de'noſtri dei far la vendetta,
far con preſtezza caualier biſogna
che coſtei ci faria danno, e vergogna.

Il Caualier a'manigoldi dice.

Su mauigoldi

Il primo manigolido riſponde.

che ſa egli à fare.

Il Caualier dice.

non hauete voi inteſo la graticola
qui ſi porti, e fateui abronzare
queſta iniqua malefica criſticola.

Secondo manigoldo.

Adeſſo Caualier, non dubitare
ma certo che la ſete mi pericola
facci vn pochettin qua portar da bere.

Il Caualier riſponde.

Non v'empiere'ſe vin correſſe il Teuere.

Hora la metton ſu la graticola, e Santa Dorotea volta al Cielo orando dice.

Hor ſon più che mai lieta, e contenta
dolce GIESV dator d'ogni mio bene

or sō io per tuo amor qui sopra e stenta
hor son'io per te posta in tante pene
hor per sempre fruirti allegra stenta
l'ancilla tua, e per tuo amor sostiene
tanto dolore, e per te star consente
in tanto ardore. e fuoco si cocente.

Mentre che S. Dorotea sta sulla graticola, viene vno tutto affannato al prefetto, & dice.

Oimè signor nostro vn caso strano
fa gran tumulto il popol per costei
e già gran parte diuenta Christiano,
e van per terra tutti i nostri dei

Il prefetto fortemente indegnato dice cosi.

Prendete giustitier gli vncini in mano
andate con furor contra di lei
tutta s'infranga, laceri, e trafighi
il fuoco alle mammelle se gli affighi.
Che questa è d'ogni mal prima cagione
per questa è il popol tutto in iscōpiglio,
per questa li dei vanno in perditione,
per qsta oggi mi trouo in gran periglio
non mi fe gl'vsi più compassione
fategli il corpo di sangue vermiglio

Essendo leuata Santa Dorotea di su la graticola, & cosi nuda legata ad vna colonna, & crudelmente con gli vncini sbranata, volta al Cielo dice cosi.

Per te Iesu patisce ogni mio senso
miserere di me Signore immenso.

Veggendola il Caualiere per le percosse, e tormenti già mezza morta al prefetto dice.

Ell'è signor per modo lacerata
che come vedi, a pena più respira

Il prefetto à S. Dorotea dice.

vuoi tu pentirti ancora;

S. Dorotea risponde.

ò insensata
mente, che in vanità tanto s'aggira,
pentiti tu delle tuo gran peccato
che fuggir non potrai la futura ira
conuertiti dei tuo viuer pestifero
cibo infernal ministro di lucifero.

Il prefetto tutto acceso d'ira dice.

Prendete questa meretrice, e presto
rimettete inprigion nella mal'hora,

Il Caualier la piglia, & mettila in prigione, & dice.

Vanne quà innanzi, che diauol'è questo
che per te non posiamo in pace vn'ora,

Santa Dorotea risponde.

Poco ormai il viuer mio vi sia molesto
presto vscirai di questa vita fuora

Il Caualiere sospingendola dice.

Tu mi se tanto già venuta à noia,
che mi par vn di mille che tu muoia.

Santa Dorotea risponde.

Soccorri Signor mio la pecorella
per te rinchiusa in questo carcer tetro
che la periclitante nauicella
già soccorresti al naufragante Pietro
la carne, il senso forte mi martella
da te con la ragion po'non mi arretro,
porgi all'ancilla tua qual che conforto,
fa sicura venir mia naue in porto

Ora viene il Saluatore in mezzo di molti Angeli, e dice à S. Dorotea.

Salue diletta, pietosa, & santa
ancilla, e figlia sposa Dorotea
salue diletta, e fruttosa pianta
il tuo bisogno figlia, e ben vedea
giacente per mio amore in pena tanta,
presto vscirai di questa acerba, e rea
e breue vita, e la glória gioconda,
fruirai in Cielo, e fia sanata, e monda.

Vn consigliere del prefetto hauendo inteso, che per S. Dorotea molti del popolo si cōuertiuano, si leua in pie & dice al prefetto.

Cresce la parte de'Cristiani, e rugge,
e chiama nostra fe falsa e bugiarda

gl'-

gl'Idoli tutti diſſipa, è diſtrugge
in ogni tempio, nè à neſſun riſguarda
ſi che ripara ormai, che'l tempo fugge,
toci dinanzi queſta maliarda
di Dorotea, onde ogni mal deriua,
ſe nò di fede noſtra fè ſi priua.

Il Prefetto tutto affannato, ſe la fa' condurre innanzi, & incollorito dice al Caualiere.

Caualier preſto innanzi me la mena,
che ho deliberato vſcir di noia.

Il Caualiere và alla prigione, è cauandola fuora, con diſpetto gli dice.

Eſci quà beſtia pazza da catena,
che ora ben ci laſſerai le cuoia.

Il Prefetto la fa di nuouo flagellare, è dice.

Battila, infragni, rompigli ogni vena,
è non reſtar ſin ch'ella non ſi muoia,
di lei ſi faccia ogni crudele ſtratio
nè ſe gli dia di reſpirare ſpatio.

Vn Giuſtitiere percotendola dice.

Per certo Caualier ch'io vo' vedere
ſe coſtei le membra ha di diamante

L'altro Giuſtiziere dice.

Io gli dò battiture, al mio parere,
che atterrerebbon'ogni gran gigante,

S. Dorotea, non ſentendo dolore alcuno dice.

Quanto gaudio ſent'io, quanto piacere
coſi fuſſin le pene tutte quante,
date più forte, certo vi prometto,
ch'io non guſtai mai più tanto diletto.

Primo Giuſtitiere.

Coſtei mi par che'l diauol'habbi addoſſo
io ſon già ſtracco, è lei pena non ſente

Secondo Giuſtitiere.

Et io ho rotto, e fracaſſat' ogni oſſo,
e non mi pare hauer fatto niente.

Il Caualier al prefetto.

Per me ſignor più nuocer non gli poſſo,
quanto ſi ſtratia più, ſta gaudente

Il prefetto comanda che gli ſia tagliata la teſta, è dice.

Fagli il capo dal buſto torre à furia
che q̃ſta è dell'inferno qualche furia.

S. Dorotea eſſendo menata al martirio per eſſergli tagliata la teſta, tutta allegra dice.

O che letitia, è che allegrezza è queſta
ò quanto è queſto giorno deſiabile,
lo ſpirto mio giubila, è fa feſta,
i' vò alle nozze del mio ſpoſo amabile
ſpero, Signor, che tra l'immortal geſta
verrò nel tuo pomerio dilettabile,
qual d'ogni frutto, è fior'è ſẽpre verde
nè mai per iſtagion ſuo color perde.

Vn Giudice vdendo coſi parlare S. Dorotea, sbeffandola dice.

Dorotea, ſe gliè ver come tu di,
ſien fiori, è frutti nel giardin di là,
parecchi di que' fior, ſe gl'è coſi,
è di que' fiori mandami di quà.

Santa Dorotea riſponde.

Io te gli manderò.

Teofilo.

Faralo.

S. Dorotea.

Sì;
e forſe prima non credi ſarà.

Il Giudice, cioè Teofilo dice.

Mandagli à ogni modo.

S. Dorotea.

Io tel prometto.

Teofilo.

Habbilo à mente.

S. Dorotea.

Non hauer ſoſpetto.

Il Giudice ſi parte, è per la via ridendo dice.

Certo, s'io ben diſcerno, la pazzia
del cui magno brõcõ chi'l primo tratto
ne coglie vn ramo, è in eſſo contrafatto
più bella coſa ell'è ch'al mondo ſia

Guarda

Guarda qual non pazzia, ma ſtrapazzia
regna in coſtei, e ſe l'hè bene vn matto
drento nel corpo. e in potenza, e in atto
certo queſta è nuoua filoſofia :
Nè anche che e' vien peggio ſe n'auuede
perche à morte la manda, il Prefetto,
à ſpoſarſi ſu in cielo andar ſi crede.
E più ch'ella m'ha ãcor promeſſo, e detto
de' pomi, e fior mandar da l'alte ſede
vedi ſe l'è ben priua d'intelletto
Altisſimo concetto.
All'hor cred'io che la mi mandi ò rechi
quãdo gli haranno la candela i grechi.

Giunta S. Dorotea alla giuſtizia, il giuſtiziere dice.

Hor oltre in terra ginocchiõ qui gettati
ſe vuoi nulla dir di preſto, e ſpacciati
poi fa che t'ãmãniſca e in pũto mettati
come ho commesſion la feſta facciati.

Santa Dorotea riſponde.

Dapoi ch'io parli, in breuità dilettati
coſi farò, alquãto aſpettar piacciati,
acciòche in tale eſtremo Dio aiutimi,
e tra gli eletti ſua in ciel computimi.

Segue orando genufleſſa in terra.

L'anima mia Ieſu mio grazioſo
ti raccomãdo in queſto punto eſtremo,
e pregoti col cuor dolce mio ſpoſo,
pel venerando tuo nome ſupremo
che tu mi metta in luogo di ripoſo
benche di tua pietà nulla non temo,
che tu ſe quel clemente, e buon paſtore,
che la morte non vuoi del peccatore.
E perch'io ſia è Teofil fidele
mandami ſe'l mio prego t'è accettabile
che in me tua gran potẽzia non ſi cele,
de' pomi, e fior del tuo giardin mirabile

Appariſce ſubbito vn fanciulletto con vn piatto in mano di roſe, & di mele, e preſentale à Santa Dorotea, e dice.

Queſte purpuree roſe, e freſce mele
ti manda Dorotea il tuo ſpoſo amabile
dal ſuo giardin, che per ogni ſtagione

S. Dorotea ringrazia, Iddio, e dice.

Ringraziato ſia tu Signor mio buono
che in tanti modi conſolar mi degni

E volta al fanciullo ſegue dicendo.

O paraninfo del celeſte trono
pregoti per mio amor che tu conſegni
al giudice Teofil queſto dono
e digli che dal Cielo ad me qui vegni
mandato, e ſe di più forſe ha deſio,
ſe ne procacci come ho fatto oggi io,

Riſponde il fanciullo à S. Dorotea.

Vbidita ſarai madonna mia
va, e Gieſu ſia teco in tanto aſſedio

Parteſi il fanciullo, & in tanto che giugne col preſẽte à Teofilo, Santa Dorotea dice al giuſtitiere,

Fa il tuo offitio che Ieſu mi ſia
in tanto eſtremo ſalute, e rimedio

Il giuſtitiere.

Orſu nõ piu gracchiare, poſa giù il collo
ch'i ſon de' fatti tua hormai ſatollo

Morta S. Dorotea, Teofilo giudice, ſendo nel palazzo con certi ſua cõpagni, e per le riſa turbandoſi il viſo, vno de' ſua compagni auuedendoſene ſi volta a gl'altri, e dice.

Che fa Teofilo oggi in queſta guiſa

Vn'altro veggendolo ridere dice.

Ride per modo tale che gli ſmacella

Vn'altro lo piglia coſi pel braccio, ſcotendolo dice.

O Teofilo

Teofilo pur ſcoprendoſi dice.

Io ſcoppio delle riſa.

Vn'altro cõpagno cioè il terzo dice.

ò ſtà vedere s'ella ſia hoggi bella

Il ſecondo dice.

Di che diauol ride ſi a riciſa

Teofilo:

Se voi il ſapeſsi.

Il primo.
Diccelo in mal'hora
Teofilo.
Voi ridereſti forſe meno ancora
Il terzo ſtando vn poco ſopra di ſe penſando di quel che rideſsi dice.
Di quel che ride ſtò pur à penſare
Il ſecondo, dice.
che non celo dic'egli homai ſe vuole
e'par che tu ci voglia dileggiare
Teofilo pur ridendo dice.
Non vi dileggio nò.
Il ſecondo.
Non più parole
parla ſtu vuoi, che tu ci fai aſſeuare,
Il primo.
Coſi far ſua vſanza eſſer non ſuole.
Teofilo comincia à dir di quello, che rideſsi.
Quella matta beſtial di Dorotea
ſi pensò forſe diuentar vna Idea.
Il terzo rompendogli il parlar dice.
Per queſto nõ poſsian ben noi cõprẽdere
ancor doue tu voglia riuſcire
Teofilo riſponde.
ſe aſpettate, io ve lo farò intendere,
queſta criſtiana audãdo oggi a morire
Il terzo.
Noi cel ſappian, bẽ doue vuo'tu tẽdere.
Teofilo.
O tu mi ſecchi laſſami finire
Il primo.
E' dice il ver tu s'è vna ſeccaggine
laſcial fornire, e ql che vuol poi accag-
(gine
Teofilo ſegue.
Non più, io me gli feci con alquanti
incontro ch'ella hauea poco fa detto,
che andaua in vn giardin tra pomi tãti
e tanti fiori, e di tanto diletto
che ſarò lungo à dire
Il primo dice.
Procedi auanti,

Teofilo.
E per iſcherno io gli chieſi in effetto,
di que'ſuo' frutti, e fiori, e lei di ſodo
mandar me gli promeſſe a ogni modo.
Hor ſi rido, e ridendo ſtolto paio
io rido, che di rider n'ho cagione,
Il ſecondo compagno.
Queſto val ben'oggi ogni danaio,
vdiſti voi mai più tal farfallone,
ò, non ſiam noi del meſe di febbraio;
Teofilo riſponde.
Si, ma lei dice, che d'ogni ſtagione,
vi ſon le frutte, & i fiori.
Il terzo riſpondendo dice.
Doue in Cuccagna
oue chi più vi dorme più guadagna.
In queſto giugne il ſopradetto fanciullo col preſente in mano, e domandando di Teofilo dice.
Qual'è Teofil qui, protonotario.
Teofilo riſponde.
Eccomi, io deſſo ſon, chi mi domanda,
Il fanciullo lo tira da parte, e dagli il preſente dicendo.
Salue Teofil Iudice primario,
Dorotea queſto don degno ti manda
dal ſuo virente, e nobil viridario
come ti diſſe, ſe ti par gl'aggrada,
ſe piu ne brami, dice ch'io ti dichi,
che come ha fatto lei, tu t'affatichi.
Teofilo ſtupito di tal coſa, ſubito come vn pazzo corre fra li compagni col preſente in mano, e confeſſando la fede GIESV Chriſto dice.
Hor ho io conoſciuto inteſo, e viſto
compagni mia che falſa è noſtra fede,
& vera e certa è ſol quella di Criſto,
e non ſi può ſaluar chi non la crede,
queſta fa l'huomo far del ciel acquiſto,
queſta fa l'huomo del Paradiſo erede
chi di tal tempo hauer viſto ſi vanta,
fior pomi, e roſe di bellezza tanta.
Que-

Queste à me vile abietto, e miserabile,
mi mãda Dorotea dal regno etereo,
ò Dio del quarto sei tu mirabile
e chi nell'vno e nell'altro emispereo
à te simil magnifico, e laudabile
cultor supremo del regno sidereo;
alpha,& omega prĩcipio, e fin, che tut-
hai questo fiato in spirito ridutto. [to.
A questo fratelli mia tutti v'inuito
lasciando de gli dei lor falsa legge
questo fu sol per noi preso, e schernito
questo in Croce morì per la sua gregge
questo è quel vero Dio bene infinito
che tutti quanti ci gouerna, e regge,
queste le rose sono, sieno, e furno
nõ Iuppiter, Iunon, Marte, ò Saturno.

E'copagni sua, e molti altri si conuertono, & vno per tutti dice.

O potenzia di Dio quanto sei grande,
ò immensa pietà bontà infinita
fu ancor degni noi di tal viuande
& illustraci di tua santa dottrina,

Vna spia veduto Teofilo predicare va al Prefetto, e dice.

La fe Cristiana si dilata, e spande
e la nostra Prefetto va in rouina
adesso ho predicar Teofil visto
publicamente la fede di CRISTO.

Il Prefetto irato volto al cielo dice.

Può però Gioue farlo, e la natura
il mio destin, ch'io sia cõdotto à questo
che maladetta sia la mia sciagura
tu nõ de'Gioue stare in Ciel mai desto,
se tu hai di tua fe si poca cura
io n'harò di te manco ti prometto,
credo che innanzi à me Teofil habbia,
ch'io li vo'deuorare il cor per rabbia.

Il Caualier pigliando Teofilo dice.

Patienza Teofilo, il Prefetto
così comanda, & vuol tanto si faccia

Teofilo tutto allegro dice.

Fate pur fratei mia quel che v'ha detto
a me non fate voi cosa che spiaccia

Il Caualier lo mena al Prefetto, e dice

Ecco signor il tuo giudice eletto
Teofil qui dinanzi alla tuo faccia,

Il Prefetto à Teofilo dice.

E ver Teofil quel che di te sento
ha'il ceruel perduto il sentimento.

Teofilo risponde al Prefetto.

Quel c'hai di me sentito è vero il senso
ò certo, ho riauto quel che mai hebbi
per gratia sol mio Signor immẽso,
nel cui sen poco fa rinacqui, e crebbi,
questo solo adorare, e degno incenso,
e non a'falsi dei offerir debbi
fa hor ciò chè tu vuoi fermo ho'l core,
la vita, e ciò chi hò dar per suo amore.

Il Prefetto à Teofilo.

Io ti farò, se presto non rinieghi
stolto dolente come gl'altri ho fatti.

Teofilo risponde.

El tuo offizio rio Tiranno segui
che accordo non vo, teco nè patti,

Il Prefetto.

Auanziam tempo, alla corda si leghi,
e quiui gliene date dieci tratti
poi che vuol male, ò che morrà di stẽto
ò che e'farà il mio comandamento.

Teofilo legato in su la corda dice.

Hor mi poss'io col cuore, e cõ la voce,
cristano, e seruo tuo GIESV chiamare
che fusti morto in su l'horrẽda Croce
sol per l'anime nostre liberare,
fatta già preda del serpente atroce
debbo dunque far festa, e giubilare,
troua altre pene se più n'hai Tiranno
che diletto costor, non mal mi fanno.

Il Prefetto esclamando dice.

Può però farlo dei el diauolo,
ch'io viua per costoro in tanta guerra,
e propitio sie lor i dei, e'l diauolo
e più faccino à noi, che noi lor guerra,
giu lo posate nel nome del diauolo,

ch'io ti farò ribaldo tanta guerra
che CRISTO negare ti sarà forza
ò dirò Gioue in Ciel non hauer forza,

Hora comanda che sia battuto, e con le fiaccole abbruciati i fianchi.

Da che gliè tanto ostinato, e proteruo
presto nudo si spoglia in mia presentia,
e rompaseli, e spezzi ogni osso e neruo
e incendi e'fianchi senza vsar clementia

Spogliano Teofilo, e mentre lo battono abbruciongli e'fianchi, e lui con gl'occhi al Cielo orando dice.

Porgi dolce Signor oggi al tuo seruo
constanzia a tante pene, e patientia

Et volgendosi al Prefetto segue dicendo.

Non ti muoue Tiranno tanto strazio,
fammi ancor peggio, se tu nō sei sazio.

Il prefetto dice.

Infino à tanto che a me non t'arrendi
seguita in te Teofil la mia furia.

Teofilo risponde.

In darno il tempo, e le parole spendi
ministro di Satan pessima furia.

Il Prefetto dice.

El capo dall'inbusto se gli fendi
ch'io nō vo'sopportar più tāta ingiuria
presto presto menatelo al macello
ch'io non so si ho in testa più ceruello.

Teofilo menato al luogo di giustizia, e quiui, prima ch'egli muoia volto, gl'cchi al Cielo orando dice.

Ecco dolce Signore del seruo indegno
il sacrifitio, è l'hostia ch'io ti rendo,
tu me la desti di tua gratia insegno,
& io per questa via te la rirendo
l'alma fatta a fruir tuo santo regno
ne le tue mani dolce Signor commēdo,
riceui, e prendi quella, & fa capace
di tua bontà infinita, e somma pace.

Hora si taglia la testa à Teofilo, dipoi vengono quattro con l'anime di questi quattro martirizzati nella festa, cantando questa lauda.

Alme diue leggiadre, e pellegrine
di gloria coronate
hoggi esaltate al celeste confine
Venite giubilando al regno santo
venite al sommo choro
venite priue d'ogni pena,
al parato ristoro
del sposo IESV vostro tesoro
IESV vostro amoroso
O anime felice à faccia à faccia
vedrete il sommo Sire
e prenderauui drento alle sue braccia
e con bramoso desire
ch'io vorrei IESV per te morire
per viuer sempre teco
fuggendo il cieco mōdo, e le sue spine.
O miseri mortali, che state in vita
riuoltate le spalle
perche l'è cieca, & al mal fare inuitta
e di misera valle
ma per sentier più retto, e miglior calle
cercate vostre salme
e fien vostre alme in Ciel sēpre diuine.

IL FINE.

